

# Dentro la Chiesa da schiavi o da liberi?

All'ascolto delle voci autorevoli di Ernesto Olivero, Hans Küng e mons. Casale che ragionano sulla coesistenza di fascino e lacune nell'istituzione ecclesiale

La società in cui viviamo è migliore rispetto a come i mass media la descrivono? La domanda è legittima, dal momento che, come e più che in epoche precedenti, si riscontrano fenomeni sociali tra loro opposti: da un lato sofferenze gravose e mali dilaceranti che funestano, a vario titolo, l'esistenza di miliardi di persone con particolare coinvolgimento del Sud del mondo in una logica in cui le vittime e i carnefici sono anche geograficamente ben identificabili; dall'altro centinaio di milioni di donne e di uomini che, in tante parti del globo, cercano di alleviare, ridimensionare e, talora, superare i fattori che rendono faticosissimo e anche disperante il mestiere di vivere sia a livello materiale, sia morale.

PAGINA DI

ERNESTO BORGHI

Le Chiese annoverano al loro interno da sempre una parte cospicua di coloro che praticano questa fattiva solidarietà. Indubbiamente il Vangelo è il loro punto di riferimento, anche se talora non lo sanno, e tutto ciò contribuisce a circoscrivere le linee di disumanizzazione proposte e realizzate dall'agire di troppi individui e di troppe istituzioni. D'altra parte è altrettanto vero che, dal I secolo d.C. al XXI, non pochi individui, mentre si dicevano e dicono pubblicamente cristiani, hanno fatto e fanno scelte etiche che erano e sono dei palesi tradimenti del Vangelo di Gesù.

Il fondatore del Sermig, il piemontese Ernesto Olivero, si chiede in un suo recente saggio: «Come può allontanare una Chiesa che ha parole di vita eterna, è custode delle beatitudini e prega ogni giorno il Padre nostro? Una Chiesa convinta che la parola amore non sia un sorriso, ma dare da mangiare agli affamati, vestire gli ignudi, visitare i carcerati, lasciare gli ammalati? Una Chiesa che dice che chi vuole essere primo deve diventare servo di tutti? Non riesco a capire come una Chiesa così non riesca ad affascinare l'uomo d'oggi» («Per una Chiesa scalza», p. 26). La risposta non è difficile da trovare, visto che poche righe dopo egli stesso scrive: «Un certo tipo di Chiesa è finita, è morta, sembra impossibile, ma questa Chiesa non cerca più la pecorella smarrita e, spesso, fa di tutto per perderla. Addirittura in certe situazioni non c'è nemmeno una pecorella da cercare. Ce ne sono novantanove! Questa Chiesa non riesce ad avvicinare i giovani. Non li cerca, non li aiuta a gustare la preghiera e il silenzio. Un paradiso per una Chiesa che ha avuto mille e mille martiri, persone disposte a morire per testimoniare l'amore di Dio».

## Contro il carrierismo ecclesiastico

È proprio questo il punto: la Chiesa di oggi, in tutte le sue articolazioni confessionali, vive per testimoniare che cosa? Se guarda alle origini, ai testi raccolti nel Nuovo Testamento, non può che cercare di diffondere ovunque l'amore fattivo, rasserenante, impegnativo ed entusiasmante che Gesù di Nazareth ha vissuto e per il quale è morto e risorto. Questo che cosa significa? Che tutto quanto impedisce tale diffusione deve essere marginalizzato e fatto scomparire.

Un primo esempio è il carrierismo ecclesiastico, copia purtroppo conforme di tanto carrierismo professionale e sociale, che snatura gli individui e, nel caso degli ambienti ecclesiali, offre testimonianze terribilmente antievangeliche. In una recente biografia televisiva di san Filippo Neri («Preferisco il Paradiso»), il protagonista, interpretato da Gigi Proietti, a chi tra i suoi ragazzi gli manifestava di voler far carriera ecclesiastica una tappa dopo l'altra, dice: «E quando diventassi anche Papa, che ce fai?».

## Il pensiero di Küng

In un bellissimo libro, pubblicato qualche mese fa, il vaticanista Aldo Maria Valli chiede ad Hans Küng che cosa secondo lui la Chiesa cattolica - la più antica, internazionale ed interetnica tra le Chiese cristiane - rispettivamente non deve e deve essere og-



LUCI E OMBRE Una suggestiva veduta da lontano della cupola della Basilica di San Pietro in Vaticano.

## SUGGERIMENTI

### DA NATALE A OGNI GIORNO

■ Per approfondire i temi che quest'articolo ha solo toccato, si vedano, oltre al volume di Sandro Vitalini (con Giuseppe Zois) intitolato «Ma com'è Dio?» presentato su queste colonne qualche settimana fa, i seguenti libri:

■ A.M. Valli, «Hans Küng, ribelle per amore», edizioni la meridiana, Molfetta (BA) 2010, pp. 93;

■ E. Olivero, «Per una Chiesa scalza», Priuli & Verlucca, Scarmagno (TO) 2010, pp. 272;

■ G. Casale, «Per riformare la Chiesa», edizioni la meridiana, Molfetta (BA) 2010, pp. 76.

■ Per riflettere sui fondamenti del cristianesimo, da Gesù Cristo alla società contemporanea, l'Associazione Biblica della Svizzera Italiana (www.absi.ch) e le ACLI hanno organizzato, a Lugano, per giovedì 20 gennaio 2011 (ore 20.30 - via Simen 9), con il patrocinio della Comunità delle Chiese Cristiane nel Canton Ticino, una serata con il grande biblista italiano Alberto Maggi dal titolo «Che cosa significa Vangelo oggi?».

gi. Il grande teologo svizzero risponde: «Non deve essere una chiesa sul modello medievale con il papa che governa in modo teocratico e autoritario come monarca assoluto pensando di poter così controllare le coscienze e di dettare le norme di comportamento non solo ai fedeli, ma anche ai governi civili. Non deve essere una chiesa che si esprime mediante decreti autoritari, che alimenta il culto della personalità e impone la sua linea sanzionando con metodi requisitori chi non è d'accordo. Non deve essere una Chiesa che si muove in base a logiche politiche. Non deve essere una Chiesa burocratica che si regge sulla ricchezza finanziaria e funziona come un apparato di potere centralizzato, senza strumenti collegiali effettivi. Non deve essere una Chiesa eurocentrica e non deve porsi nei confronti delle altre religioni come l'unica legittima su questa terra (...) Deve essere una Chiesa ben consapevole delle sue origini e capace di rimettere continuamente al centro di sé stessa il Vangelo e Gesù Cristo (...) Essere consapevole delle origini non vuol dire restare immobile. Vuol dire mantenere l'umiltà e lo spirito di povertà, con quell'apertura al mondo circostante e alle persone che Gesù ha sempre dimostrato e messo in pratica (...) Questo modo di essere Chiesa comincia dalla base. Si incarna quando un parroco anziché aderire conformisticamente a direttive calate dall'alto si mette in ascolto della comunità e dei suoi problemi, quando un Vescovo non agisce identificandosi col Vaticano ma lo spirito di colui che vive accanto alle persone della sua diocesi e non ha paura di confrontarsi con loro, quando nella comunità non domina il clericalismo ma lo spirito di collaborazione tra ministero e carisma» («Hans Küng, ribelle per amore», pp. 70-71).

## La paura del libero pensiero

Queste osservazioni sono frutto dell'acredine e dell'arroganza di un vecchio intellettuale fuori dalla realtà o dell'amore per una comunità di credenti da cui non ci si chiama fuori e che vorrebbe sempre più capace di testimoniare la bellezza e la bontà dell'amore del suo Signore?

Se lettrici e lettori vanno con la memoria ai contatti e ai rapporti che hanno avuto e/o

hanno con membri attivi delle parrocchie, dei movimenti, delle congregazioni riconducibili, per esempio, alla Chiesa cattolica, si tratti di preti, religiose e religiosi, laiche e laici, è più che probabile che possano parlare in termini anche carichi di ammirazione per il profumo di Vangelo che si percepisce dalle loro parole e dalle loro azioni quotidiane. E questo discorso vale anche nel Canton Ticino, dove si riscontrano tanti splendidi esempi, tra i cattolici come tra i cristiani di altre confessioni.



La risposta? Umiltà, consapevolezza delle proprie origini e spirito di povertà

Ma non sarebbe serio sottacere le circostanze in cui, nelle Chiese, il libero pensiero e la libertà di coscienza risultano ancora oggi dei nemici da contrastare piuttosto che delle condizioni da favorire in nome della cristiana libertà dei figli di Dio. L'arcivescovo emerito di Foggia Giuseppe Casale, in un suo efficacissimo e recente saggio, scrive: «Le inquietudini del post-Concilio hanno condotto a sopire, a mettere il silenziatore sulle voci del dissenso, sulle richieste di una più fedele attuazione degli orientamenti conciliari. L'unità è stata intesa come piatto conformismo, mancanza di creatività, adesione a programmi studiati a tavolino e non rispondenti all'urgenza dell'ora presente (...) La Chiesa si avviluppa su sé stessa, fa convergere l'attenzione dei fedeli e della gente sulle figure gerarchiche, preferisce le grandi manifestazioni di piazza e se ne gloria (...) Il clamore, la propaganda diventano modalità correnti. Spesso si scambia l'annuncio evangelico con una squallida pubblicità di tipo commerciale. Vogliamo il riconoscimento, l'applauso. Vogliamo una Chiesa rispettata, ossequiata, difesa, privilegiata. E dimentichiamo che questo significa il nostro arrenderci alla logica del mondo: del successo, del potere, del consenso interessato. Il Rosmini delle Cinque piaghe è un esempio che non dobbiamo dimenticare» («Per riformare la Chiesa»,

pp. 13.19-20). E questo discorso vale particolarmente nel Canton Ticino, visto che l'abate Antonio Rosmini proprio qui venne a pubblicare il libro citato, perché altrove sarebbe stato pericoloso ed impossibile, sempre per le stesse ragioni di intolleranza e di chiusura al Vangelo.

## Quattro domande

In questo quadro proviamo a porci alcuni interrogativi, che possono sembrare ad alcuni solo questioni interne ecclesiastiche, ma che toccano da vicino la vita di tantissime persone:

■ Quante interpretazioni magiche e tradizionalistiche dei sacramenti sono presentate come se fossero l'autentica tradizione che discende dall'agire di Gesù Cristo?

■ Quante forme di devozionismo paganeggiante vengono difese e incoraggiate come se fossero manifestazioni di autentica fede cristiana?

■ Quanti accordi, palesi o meno, si realizzano con poteri politici e sociali che affermano di essere difensori autentici dei valori cristiani, liaison che non sono utili e doverose collaborazioni tra persone ed istituzioni diverse per il bene comune, ma circostanze in cui il Vangelo viene sostanzialmente svenduto?

■ E, infine, quanti gruppi e quanti individui cercano di costruirsi una «nicchia difensiva», magari un po' rialzata da terra, una specie di «cittadella fortificata» per sentirsi tutelati nella propria identità tradizionalistica ed integralista e dare giudizi da Sant'Uffizio d'altri tempi sulla fede e sulla moralità altrui?

Questi atteggiamenti, che si potrebbero definire «cristianamente patologici», stridono fortemente, per esempio, con le scelte di tante donne e di tanti uomini che, nel passato lontano e recentissimo, hanno pagato anche con la vita la fedeltà al Vangelo, per non parlare di quanti testimoniano la loro fede cristiana ancora oggi rischiando molto o moltissimo.

In giornate come quelle natalizie che stiamo per vivere è indispensabile domandarsi come promuovere e diffondere ovunque, quale ragione di vita e in tutta libertà, la verità del Vangelo di Gesù bambino, crocifisso e risorto: *l'aiuto quotidiano ed effettivo verso chi è in difficoltà anche tragica, vicino o lontano che sia.*

## Come i magi e i pastori

Dovremmo rileggere attentamente quanto i testi evangelici di Matteo 2 e Luca 2 ci dicono sui magi e sui pastori di fronte al neonato Gesù e chiederci se la schietta ricerca esistenziale che essi denotano e la gioia che manifestano di fronte al figlio di Maria e di Giuseppe, nelle diverse condizioni delle loro fisionomie, non siano ciò di cui ciascuno di noi ha bisogno per cercare di vivere, giorno per giorno, in modo più adulto e felice. Come? Credendo che l'amore per gli altri e dagli altri non sia un'illusione infantile, ma una possibilità concreta dell'esistenza umana, che spetta a ciascuno provare a realizzare, con tutta la creatività e la serietà di cui è capace.

Insomma tutto è una questione di fede, ossia di fiducia nell'amore che dalla Pasqua al Natale Gesù di Nazareth prospetta da quella notte del 6 o 5 a.C. Una fiducia che supera «taleanismi» di ogni genere, siano essi di carattere laicistico o clericale. Nella consapevolezza - sono ancora parole di mons. Casale - che «sale dalla vita delle comunità cristiane - e anche da quella di tanti uomini e donne di buona volontà - un'insistente richiesta perché la Chiesa non continui a guardare con diffidenza il nuovo che avanza, ma sappia vivificarlo col lievito evangelico» («Per riformare la Chiesa», pp. 75-76). E quanto tale prospettiva sia la più degna di essere realizzata, anzitutto se si cerca davvero di essere cristiani, è del tutto evidente a chiunque guardi alla vita propria e altrui con intelligenza e senso di responsabilità, cioè con il cuore aperto all'umanità di tutti. Tanti lo fanno nel Canton Ticino e altrove. E non solo a Natale, dalle Chiese alla società civile, dalla società civile alle Chiese. Anche se è spesso difficile ed impegnativo, anzitutto perché, a livello religioso, cristiano e cattolico «essere liberi» è più impegnativo e meno tranquillizzante che «essere schiavi». E anche questo non solo a Natale, ma ogni giorno...